

APPUNTI SULLA TRADIZIONE MANOSCRITTA
E LA RICEZIONE DI ARISTENETO

1. Il testo delle epistole di Aristeneto¹ si fonda su un solo testimone: il Vindobonensis Phil. gr. 310, trascritto in collaborazione da due copisti attivi intorno al 1200 circa in Italia meridionale². Al f. 40^v di questo codice – tra il primo e il secondo libro delle epistole – sono stati vergati, da una mano diversa da quella responsabile del testo circostante, due epigrammi Νικολάου Ὑδρουντινοῦ, generalmente identificato con Nicola d'Otranto (1155/1160-1235), settimo igumeno di San Nicola di Casole presso Otranto col nome di Nettario (1219-1235)³. Augusta Acconcia Longo e André Jacob hanno suggerito tuttavia che la paternità di questi epigrammi possa spettare all'omonimo Nicola d'Otranto, figlio del notaio imperiale federiciano Giovanni Grasso⁴: significativi in tal senso alcuni motivi del secondo epigramma (lagnanze contro gli abitanti di Otranto, ostentazione della propria dimora περίφημος innalzata da gran

¹ Sulle problematiche inerenti la personalità storica di Aristeneto, sotto il cui nome anch'esso oggetto di discussione sono tramandate le epistole, si veda R. Burri, "Zur Datierung und Identität des Aristainetos", *MH* 61, 2004, 83-91, e la documentata e aggiornata trattazione in *Aristeneto. Lettere d'amore*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di A.T. Drago, Lecce 2007, 16-36.

² *Aristaeneti epistularum libri II*, edidit O. Mazal, Stutgardiae 1971, vi. Per una descrizione del codice vd. H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, 1. *Codices Historici, codices Philosophici et Philologici*, Wien 1961, 402-3.

³ Per una sintesi recente e nuovi dati sull'abate casulano cf. A. Jacob, "Autour de Nicolas-Nectaire de Casole", in J.M. Martin-B. Martin-Hisard-A. Paravicini Bagliani (ed.), *Vaticana et Medievalia. Études en l'honneur de Louis Duval-Arnould*, Firenze 2008, 231-51.

⁴ A. Acconcia Longo-A. Jacob, "Une anthologie salentine du XIV^e siècle : le *Vaticanus gr. 1276*", *RSBN* n.s. 17-19, 1980-1982, 149-228: 173-4.

quantità di ricchezze accumulate da un certo Ἰωάννης, che mal si confanno ad un monaco, ma ben si attagliano a Nicola figlio di Giovanni (appunto Ἰωάννης) Grasso⁵; l'epigramma si potrebbe pertanto collocare «entre la mort de Frédéric II et la bataille de Bénévent (1250-1266), à l'époque des luttes entre Guelfes et Gibelins qui bouleversèrent la péninsule salentine»⁶. Occorre ricordare che già Marcello Gigante – cui si deve un'importante edizione critica di questi testi⁷, dopo la *princeps*, di Bast⁸ – era incerto sull'attribuzione a Nettario: «non so sicuramente se i carmi [...] appartengano al nostro Nettario: sarebbero i carmi suoi più lunghi e conferirebbero alla poesia dell'abate e ieromonaco una nota singolare di aggressività contro un notaio adultero e detrattori invidiosi suoi concittadini»⁹. Ed in fine, è di qualche interesse osservare pure che, se Nicola d'Otranto è lettore delle epistole erotiche di Aristeneto, il padre Giovanni non è da meno, essendo tra l'altro «un raffinato conoscitore» del romanzo di Niceta Eugenio¹⁰.

Ad un allievo dell'abate Nettario, invece, il Vindobonense dovette di certo appartenere qualche tempo prima: a tale Palagano d'Otranto – un esponente della popolazione latina idruntina, come sembra, piuttosto che del locale *milieu* ellenofono¹¹ – si deve infatti un epigramma (adattamento metrico dell'*ep.* I.22 di

⁵ Su Nicola d'Otranto si vedano le notizie raccolte da A. Acconcia Longo, "Un nuovo codice con poesie salentine (Laur. 58,25) e l'assedio di Gallipoli del 1268-69", *RSBN* n.s. 20-21, 1983-1984, 123-70: 156-7.

⁶ Acconcia Longo-Jacob (*supra* n. 4), 174.

⁷ *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo XIII*, testo critico, introduzione, traduzione, commentario e lessico a cura di M. Gigante, Napoli 1979² (rist. Galatina 1985), 83-4 (edizione dei carmi), 89-90 (traduzione), 96-7 (commentario).

⁸ *Specimen editionis novae epistolarum Aristaeneti* [...], cura F.I. Bast, Vindobonae 1796, 8 n. 21.

⁹ Gigante (*supra* n. 7), 41.

¹⁰ F. Conca, "Scribi e lettori dei romanzi tardo antichi e bizantini", in *Metodologie della ricerca sulla tarda antichità*. Atti del Primo Convegno dell'Associazione di Studi Tardoantichi, a cura di A. Garzya, Napoli 1989, 223-46: 231.

¹¹ A. Jacob, "Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans l'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssée de Heidelberg", *RSBN* n.s. 25, 1988, 185-203: 202-3.

Aristeneto) trascritto di suo pugno al f. 32^r del codice¹² – la cui presenza, rilevata da Bast, sfugge agli ultimi editori di Aristeneto¹³. Se il titolo di «μαθητής di Nicola d'Otranto», di cui Palagano si fregia nell'*inscriptio* dell'epigramma, allude all'attività di γραμματικός che Nettario svolse prima di diventare monaco, saremmo tentati di pensare al 1219 quale termine *ante quem*, se non fosse che quel titolo continuava ad essere motivo di vanto e prestigio anche nel periodo in cui Nettario resse Casole, nonché dopo la sua morte (cf. Giovanni Grasso, *epigr.* I, ed. Gigante).

2. Sul primo foglio del Vindobonense, il copista responsabile della trascrizione della prima parte del codice (ff. 1^r-16^v) ha scritto a mo' di intestazione ἐπιστολαὶ Ἀρισταινέτου, come registra bene Mazal nella sua edizione¹⁴. Nell'edizione di Vieillefond, invece, in merito si annota: Ἐπιστολαὶ ἀριστ (*desunt duae litterae macula offusae cum ai superscripto, ita ut videatur scriptum fuisse ἀριστων, postea correctum in ἀρισται, sed difficile ἀρισταινέτου legere, sicut fecerunt edd.*)¹⁵. La lettura di Vieillefond, il quale dipende da un microfilm¹⁶, non sembra però trovare conferma nel codice¹⁷. Nel Vindobonense – come si può osservare anche da una semplice riproduzione fotografica (fig. 1) – si distingue chiaramente ἀρις^{ai}v^{et}?. Si scorge bene il legamento -αι-, con *iota* che scende verso la linea di base (sotto vi compare una *macula*, dietro la quale si fatica a congetturare

¹² Sulla autografia di Palagano vd. Jacob (*supra* n. 11), 189, e tav. I per una riproduzione del f. 32^r.

¹³ Trascrizione di questo epigramma, con qualche correzione al testo, offriva il benemerito Boissonade: Ἀρισταίνετος. *Aristaeneti epistolae*, ad fidem cod. Vindob. recensuit [...] aliorum notis suisque instruxit Jo. Fr. Boissonade, Lutetiae 1822, 535-6.

¹⁴ Mazal (*supra* n. 2), 1 in app.

¹⁵ *Aristénète. Lettres d'amour*, texte établi et traduit par J.-R. Vieillefond, Paris 1992, 2^b in app.

¹⁶ «Je n'ai pu personnellement consulter le *Vindobonensis*, mais O. Mazal m'en a fourni un microfilm que j'ai lu attentivement...»: Vieillefond (*supra* n. 15), XXI.

¹⁷ Si noti che, nel recensire l'edizione di Vieillefond, già Zanetto aveva segnalato alcuni casi in cui la collazione del codice risulta erronea (*Gnomon*, 68, 1996, 154-7: 156).

un *omega*)¹⁸, e in modo più evidente il nesso -ετ-, in sospensione sul *ny*, seguito quindi da un segno di compendio per la desinenza -ου-: per un agile confronto, basterà osservare il rigo successivo ove, nell'intestazione alla prima lettera della raccolta, ricorre il medesimo nome al nominativo (ἀρισταίνετος). Resta dunque valida la lettura di Mazal.

In merito a tale questione, inoltre, sembra essere rimasta poco valorizzata dagli editori la testimonianza di Giano Lascaris¹⁹, il quale, com'è noto, tra il 1490 e il 1492 intraprese per conto di Lorenzo il Magnifico una serie di viaggi in Italia, Grecia e dintorni, fino a Costantinopoli, alla ricerca di manoscritti (ma non solo) per la biblioteca dei Medici. Nel corso dei suoi spostamenti Lascaris giunse anche in Puglia ove ebbe agio di visitare la biblioteca di Sergio Stiso, monaco, umanista e insigne grecista, noto per aver diretto una scuola di copisti a Zollino, per essere stato maestro del Parrasio e soprattutto per aver messo in salvo – secondo una notizia alquanto più tarda²⁰ – i codici di San Nicola di Casole all'indomani della distruzione del cenobio per mano dei Turchi (1480)²¹. Lascaris annotò accuratamente queste visite nel suo quaderno di appunti, l'attuale codice Vaticano gr. 1412: tra i libri che si trovavano ἐν τ(οῖς) σεργ(ίου) τὰ εἰς τὴν ἀπουλίαν è registrato anche il nostro Aristeneto (alla linea

¹⁸ A tacere del fatto che l'*omega* presenta un modulo generalmente largo e schiacciato, come nel cosiddetto 'stile di Reggio', al quale almeno in parte si riconduce questo testimone (cf. P. Canart–J. Leroy, "Les manuscrits en style de Reggio. Étude paléographique et codicologique", in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 21–25 octobre 1974, Paris 1977, 241–61: 249 n. 17, 258).

¹⁹ Cf. A. Lesky, "Zur Überlieferung des Aristainetos", *WS* 70, 1957, 219–31: 220.

²⁰ L. Tasselli, *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino* [...], Lecce 1693.

²¹ Cf. A. Jacob, "Sergio Stiso de Zollino et Nicola Petreo de Curzola. A propos d'une lettre du Vaticanus gr. 1019", in *Bisanzio e l'Italia. Raccolta di studi in memoria di Agostini Pertusi*, Milano 1982, 154–68, spec. 164; M.R. Formentin, "Aulo Giano Parrasio alla scuola di Giovanni Mosco", *AION(filol)* 27, 2005 (= *Parrhasiana III. «Tocchi da huomini dotti»*). *Codici e stampati con postille di umanisti*. Atti del III seminario di studi. Roma, 27–28 settembre 2002, a cura di G. Abbamonte, L. Gualdo Rosa e L. Munzi), 15–23, spec. 15–9.

6 del f. 80^r; vd. fig. 2): ἐπιστολαὶ ἀρισταινέτ(ου) ἐρωτικάι²². Questa annotazione è di qualche momento per il suo valore testimoniale (e andrebbe forse segnalata nel pre-apparato di una futura edizione critica delle epistole): può valere infatti quale conferma della lezione del foglio iniziale del Vindobonense, *pace* Vieillefond. Si noti ancora che Lascaris designa questi testi con un attributo assente nella tradizione, ma alquanto qualificante e significativo: ἐρωτικάί. È possibile dunque che il Rindaceno avesse avuto modo di compulsare le epistole ovvero, più probabilmente, che all'epoca il codice fosse ancora integro (è privo infatti della rilegatura originaria, del foglio iniziale e di quello finale) e recasse una *inscriptio* generale con nome dell'autore e titolo dell'opera.

3. Quanto alla tradizione manoscritta, segnalo qui un testimone che sembra essere finora sfuggito agli editori di Aristeneto²³. *Recentior* e di scarso valore ai fini della *constitutio textus*, in quanto esemplato su un'edizione a stampa, è tuttavia di qualche momento per tracciare una storia della ricezione moderna di questa raccolta epistolografica (un capitolo in gran parte ancora da scrivere): Roma, Biblioteca Vallicelliana, Allacci

²² Il testo è stato edito da K.K. Müller, *Neue Mitteilungen über Janos Laskaris und die Mediceische Bibliothek*, ZB1, 1884, 333-412: la sezione relativa a Sergio Stiso e ad Aristeneto è a p. 402.

²³ Questo testimone andrà pertanto aggiunto agli altri due *recentiores* già noti: il Par. Suppl. gr. 1200 del sec. XVII (cf. H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale*, III. Ancien fonds grec. Belles-lettres. Coislin. Supplément. Paris et Départements, Paris 1888, 406; Lesky [*supra* n. 19], 220-1), copia dell'ed. Mercier del 1595, e il codice Ambros. D 15 sup. della fine del sec. XV (cf. *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, digesserunt Ae. Martini et D. Bassi, I, Mediolani 1906, nr. 218, 235-7; Lesky [*supra* n. 19], 222-3), apografo del Vindobonense per Aristeneto (*ep.* I.1 e I.3) e in gran parte vergato (secondo Martini e Bassi) da Michele Suliardo, la cui attività di copista è documentata da codici datati tra il 1477 e il 1491 (cf. *Repertorium der griechischen Kopisten. 800-1600*, 1. *Handschriften aus Bibliotheken Grossbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erstellt von E. Gamillscheg und D. Harlfinger, Wien 1981, 155-6, nr. 286; 2. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, Wien 1989, 148-9, nr. 392).

XCII (*olim* gr. 182)²⁴. Il codice (vd. fig. 3), composito fattizio, costituito da fogli e quaderni di appunti di varie misure e per lo più non numerati, raccolti successivamente in sezioni (ognuna delle quali è preceduta da un indice *recentior* in cui ogni testo escerpito è stato numerato), è autografo del dotto chiota Leone Allacci (1586-1669)²⁵. Di Aristeneto contiene le *ep.* I.1-4, 6-13, 15-18, 21, 22, 24, 25, 27, 28, II.1 (si tratta, nell'ordine, del testo nr. 22) e, rilegate fuori posto tra i fogli precedenti, le *ep.* II.2, 4-8, 10, 13-16, 19-21 (nr. 9). Il testo greco presuppone l'edizione *princeps* (1566) e quella di J. Mercier (1595): e.g. in I.1 (r. 62 Mazal = r. 66 Vieillefond) παύομαι è congettura del Sambucus; in I.2 (r. 3 Mazal/ Vieillefond) μόνωϛ spetta a Mercier.

4. Alla ricostruzione di una storia delle traduzioni inedite e/o perdute di Aristeneto hanno contribuito alcuni recenti lavori²⁶. Segnalo, in aggiunta a quelle già schedate, la traduzione italiana inedita del ferrarese Girolamo Baruffaldi (1675-1755), un erudito non privo di «vivace e spregiudicato spirito critico»²⁷. Questa versione – negletta negli studi moderni, ma ben nota ai repertori sette- e ottocenteschi, da quello di

²⁴ E. Martini, *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum qui in Bibliotheca Vallicellana Romae adservantur*, Milano 1902 [rist. Roma 1967], 214-5, nr. 182. Di questa miscellanea dell'Allacci fornirò altrove una accurata descrizione nell'ambito di un progetto di catalogazione di manoscritti dei romanzi greci (il Vallicelliano contiene infatti *excerpta* di Longo e Eliodoro, anch'essi tratti da edizioni a stampa: cf. H. Dörrie, *De Longi Achillis Tatii Heliodori memoria*, Göttingen 1935, 25).

²⁵ *Scriptor* della Vaticana dal 1620 circa, nel 1622-23 ebbe l'incarico di trasferire in Vaticano la Biblioteca Palatina di Heidelberg (cf. L. Canfora, "La Biblioteca Palatina di Heidelberg e una lettera dimenticata di Leone Allacci", *BZ* 96, 2003, 59-66); su Allacci cf. D. Musti, s.v. "Allacci, Leone", in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, Roma 1960, 467-71; C. Jacono, *Bibliografia di Leone Allacci (1588-1669)*, Palermo 1962; R. Maisano, "Manoscritti e libri stampati nell'opera filologica di Leone Allacci", *JÖByz* 32.6, 1982, 197-206.

²⁶ R.J. Gallé Cejudo, "Traducciones perdidas de *las Cartas* de Aristéneto", *ExcPhilol* 2, 1992, 23-8; *Aristéneto. Cartas Eróticas*, introducción, traducción y notas de R.J. Gallé Cejudo, Madrid 1999, 130-5.

²⁷ R. Amaturò, s.v. "Baruffaldi, Girolamo", in *Dizionario biografico degli Italiani*, VII, Roma 1965, 6-9: 7.

Maffei a quello di Hoffmann²⁸ – è attualmente irreperibile. Sappiamo (da Argelati, Paitoni, Federici, Fabricius-Harles)²⁹ che il Baruffaldi aveva eseguito questa traduzione nel 1701, su richiesta del conte Eustachio Crispi ambasciatore della Santa Sede a Ferrara, e di essersi servito per l'occasione dell'edizione *princeps* e di quella del Mercier (forse la terza edizione del 1610); che alla versione seguiva una lettera su Aristeneto dell'erudito fiorentino Antonio Magliabechi; che erano tradotte solo ventotto epistole (semberebbe, dunque, il solo primo libro); che il codice autografo rimase «presso il degnissimo Traduttore»³⁰. Alla storia di questa traduzione inedita e perduta, così come è dato di ricostruire dalle notizie dei suddetti repertori, mi pare si possa qui aggiungere un ulteriore tassello che consente di seguirne le sorti anche dopo la morte del Baruffaldi. Non sappiamo per quale tramite, ma questa versione autografa dovette in seguito entrare a far parte della biblioteca del conte, anch'egli ferrarese, Giambattista Costabili Containi (1756-1841), collezionista di oggetti d'arte, libri antichi e manoscritti. Le sue collezioni, alcuni anni dopo la morte, furono disperse nel corso di quattro vendite all'asta svoltesi a Parigi e Roma tra il 1858 e il 1859: sembra che durante la prima vendita finissero sul mercato antiquario più di quattrocento manoscritti e altrettanti incunaboli. Dal catalogo relativo a questa vendita, che ebbe luogo «in Parigi il Giovedì 18 Febbraio 1858 e giorni seguenti»,

²⁸ S. Maffei, *Traduttori italiani o sia Notizia de' volgarizzamenti d'Antichi Scrittori Latini, e Greci, che sono in luce*, Venezia 1720, 35, s.v.; S.F.W. Hoffmann, *Bibliographisches Lexicon der gesammten Litteratur der Griechen*, I. A-D, Leipzig 1838², 242, s.v., § B, c (le notizie ricavate dai precedenti repertori vengono qui frantese e questa traduzione viene data per stampata).

²⁹ F. Argelati, *Biblioteca degli volgarizzatori, o sia Notizia dall'opere volgarizzate d'autori, che scrissero in lingue morte prima del secolo XV [...]*, con l'addizioni e correzioni di A.T. Villa [...], I, Milano 1767, 83, s.v.; G.M. Paitoni, *Biblioteca degli autori antichi Greci, e Latini Volgarizzati [...]*, I. A-D, Venezia 1766, 90, s.v.; F. Federici, *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*, Padova 1828, 327, s.v.; J.A. Fabricius, *Bibliotheca Graeca sive notitia scriptorum veterum Graecorum [...]*, editio quarta [...] curante G.Ch. Harles, I, Hamburgi 1790, 697.

³⁰ È notizia che dobbiamo a Argelati (*supra* n. 29), 83 n. e.

veniamo ad apprendere che nel novero dei manoscritti figurava anche la traduzione di Aristeneto del Baruffaldi. Il manoscritto inventariato al n° 354 è così descritto: «Cart. in 4. del Sec. XVIII di carte 331 in carattere corsivo»; contiene opere di vario genere «tutte autografe» del Baruffaldi; in settima posizione reca «Le pistole amorose d'Aristeneto trad. dal Greco ed arricchite di annotazioni da Cluento Nettunio (Girolamo Baruffaldi)»³¹. Se qualche codice del conte Costabili Containi è fortunatamente approdato alle collezioni di alcune grandi biblioteche europee³² (una storia ancora tutta da ricostruire), dell'Aristeneto del Baruffaldi non abbiamo per ora notizia.

NUNZIO BIANCHI
Università degli Studi di Bari
n.bianchi@lettere.uniba.it

³¹ *Catalogo della prima parte della biblioteca appartenuta al Sig. March. Costabili di Ferrara composta di libri rari e preziosi in diverso genere, manoscritti, libri impressi in pergamena, quattrocentisti, aldi, elzeviri e opuscoli*, Bologna 1858, 44

³² Nell'*Iter Italicum* per esempio vengono segnalati i codici Estens. Campori Γ.E.6.3, Marc. Ital. cl. XI.246, Vat. Barb. lat. 357, Londin. Add. 22336, Leningrad. 26/27.

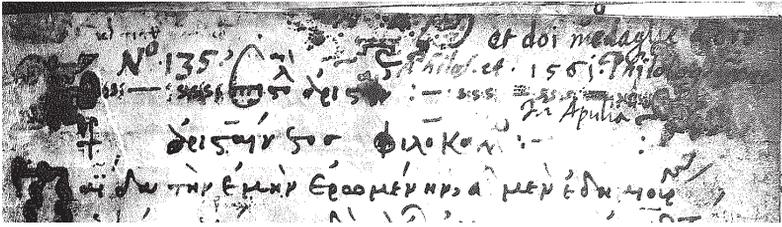


Fig. 1 – © WIEN, Österreichische Nationalbibliothek, Phil. gr. 310, f. 1^r.

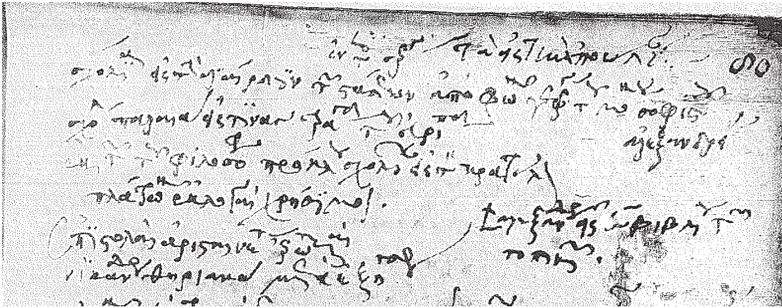


Fig. 2 – © CITTÀ DEL VATICANO, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 1412, f. 80^r.

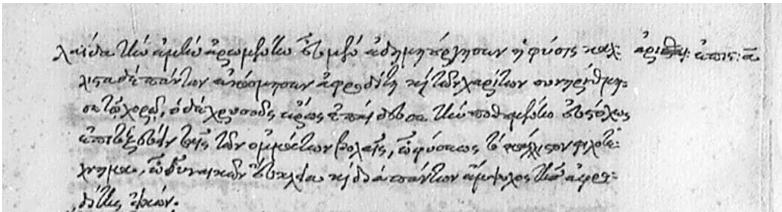


Fig. 3 – © ROMA, Biblioteca Vallicelliana, Allacci XCII (olim gr. 182), testo nr. 22.

